

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 8 Marzo

ATTI UFFICIALI

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO

Emissione generale di S. M.
nelle provincie Napoletane.

— Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza pel Dicastero di grazia e giustizia;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sarà pubblicato, ed avrà immediato vigore ed effetto anche per le Provincie Napoletane il reale decreto del 7 ottobre 1859 che attribuisce esecuzione in tutta la Monarchia Italiana agli atti, alle citazioni, a' giudicati che hanno luogo nelle diverse Provincie Italiane, e provvede ad altri oggetti in esso contemplati; salve le disposizioni contenute in altri Nostri decreti di questa medesima data.

Art. 2. Il Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero di grazia e giustizia è chiamato all' esecuzione del presente decreto.

Napoli, il dì 17 di febbraio 1861.

Il Cons. inc. del Dicastero. EUGENIO DI SAVOJA.
di Grazia e Giustizia
D' Avossa. Costantino Nigra.

VITTORIO EMMANUELE ec. ec.

Essendo insorti alcuni dubbii circa gli effetti dell'annessione delle nuove alle antiche provincie del Regno ne' rapporti giuridici tra le medesime, ed occorrendo pure di provvedere ad altre emergenze relative;

In virtù de' pieni poteri a Noi delegati colla legge del 25 aprile ultimo;

Sulla proposizione del Nostro Guardasigilli Ministro di grazia e giustizia;

Sentito il Consiglio de' Ministri;

Abbiamo dichiarato e determinato quanto segue:

Art. 1. Le disposizioni delle leggi civili e penali vigenti nelle antiche e nelle nuove provincie del Regno relativamente agli stranieri, agli assenti dai Regii Stati, a' residenti all' Estero, a' reati commessi in estero territorio, s' intenderanno inapplicabili a' regnicoli, a' residenti in dette provincie ed a' fatti ivi avvenuti.

Art. 2. I giudicati profferiti nelle provincie antiche avranno esecuzione nelle provincie annesse, e quelli profferiti nelle provincie annesse avranno esecuzione nelle provincie antiche senza alcuna deliberazione.

Art. 3. Gli atti pubblici fatti nelle antiche provincie e gli atti notarili fatti nelle provincie nuove secondo le forme e nei limiti autorizzati dalle leggi vigenti nel luogo avranno effetto in tutto lo Stato, ferma però l'osservanza delle leggi speciali relative all' insinuazione degli atti ricevuti all' estero, le quali sono provvisoriamente mantenute in vigore.

Art. 4. Le citazioni per comparire davanti a Tribunali residenti negli antichi Stati, come pure le intimazioni e le significazioni d'atti provenienti da questi e che debbano avere effetto negli stessi an-

tichi Stati, verranno nelle provincie annesse eseguite da' Cursori od altri ufficiali incaricati delle significazioni sulla semplice richiesta delle parti interessate, e senza necessità di alcun decreto od ordine dell' autorità giudiziaria da cui gli stessi Cursori od altri ufficiali dipendano.

Essi vi procederanno rimettendo copia dell'atto alle parti citate od intimato nel modo e luogo determinato dalle leggi ivi vigenti. A piedi però dell'atto originale e della copia rimessa ne sarà inoltre estesa apposita circostanziata relazione la quale verrà dal Cursore stesso sottoscritta. La firma del Cursore apposita alla relazione sull'atto originale sarà certificata dall' autorità giudiziaria da cui esso dipende.

Art. 5. Le citazioni per comparire davanti autorità giudiziarie delle nuove provincie annesse, come pure le intimazioni di atti provenienti dalle medesime e che debbano avere effetto in esse, saranno negli antichi Stati eseguite da uscieri, a cui dovranno le parti interessate rivolgersi direttamente coll' esemplare dell'atto, o con copia autentica del medesimo, senza necessità di alcuna richiesta d' ufficio tra le autorità giudiziarie.

L'uscieri procederà all'atto richiesto secondo le forme stabilite dalle L.L. vigenti e ne stenderà relazione tanto sull'originale o sulla copia autentica di esso, che sulla copia significata.

La firma dell'uscieri sull'originale o sulla copia di esso ritenuta dalla parte instante sarà certificata dal giudice o dal presidente del Tribunale o della Corte da cui il medesimo dipende.

Art. 6. Non saranno, quanto agli atti di citazione, intimazione o significazione, di cui ne' precedenti articoli, ammesse altre nullità di forma fuorchè quelle che lascino assoluta incertezza e riguardino la persona del citato o significato, il luogo e il termine per comparire od adempiere all'ordine giudiziale.

La comparizione delle parti, o la produzione di scrittura giudiziale sanerà i difetti occorsi nella citazione od intimazione.

Art. 7. In tutti i casi in cui i termini per comparire o per significare o fare un atto dipendano dalle distanze, e queste abbiano ad estendersi nelle provincie annesse, il termine s'intenderà prorogato di giorni dieci.

Art. 8. In materia penale, il luogo del commesso reato determina la competenza.

Ove il luogo del commesso reato sia ignoto, la competenza sarà determinata dalla dimora dell'imputato, e quando sieno più coinvolti, dalla dimora di quello contro cui fu prima spedito mandato di comparizione o di arresto.

Ove il luogo della dimora sia pure sconosciuto, la competenza sarà determinata da quello dell'arresto.

Occorrendo il caso di più reati di cui uno sia commesso nelle antiche, e l'altro nelle nuove provincie, avrà luogo per ognuno di essi giudizio separato, giusta le norme di competenza sopra tracciate; incominciando dal reato più grave, salva l'applicazione delle disposizioni che riguardino i rei di più reati e l'assorbimento di pena.

Art. 9. Le autorità giudiziarie delle antiche e delle nuove provincie corrisponderanno direttamente tra loro.

Art. 10. I conflitti che insorgessero tra le autorità giudiziarie delle antiche e delle nuove provincie saranno risolti con decreto reale.

Art. 11. Nulla è nel resto innovato alla legislazione vigente tuttora in ciascuna provincia.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetta di osservarlo.

Dato a Torino 7 ottobre 1859.

VITTORIO EMMANUELE.

(Luogo del Sigillo)

V. Il Guardasigilli

Miglietti.

Miglietti.

CRONACA NAPOLITANA

— Si ha ragione da sperare che Vittorio Emanuele non tarderà a visitare nuovamente Napoli. (Progresso).

— Fu disposto approntarsi subitamente la fregata *Il Garibaldi*, non che il *Piroscalo* il *Fulminante*, per andare a mettersi a Messina sotto il comando dell' Ammiraglio Persano. Questi legni saranno pronti per Domenica 10, e partiranno lunedì 11 di questo mese. Ecco s'incomincia altra guerra fratricida, per abbondanza di cavalleresca buona fede in non essersi presi ostaggi od altre cautele nella resa di Gaeta.

— Il Movimento dice:

Corre voce che Nigra partirà per Parigi. Ma la fiducia illimitata che in lui ripone S. A. R. forse non gli consentirà di allontanarsi da Napoli; sembra nondimeno che il governo volesse di nuovo mandarlo a Parigi in qualità di ministro plenipotenziario, perchè sono per ridestarsi le buone relazioni diplomatiche fra Torino ed il governo francese.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

— La sera del 5 al teatro S. Cecilia una dimostrazione clamorosa è avvenuta. Si declamò un inno intitolato — *La Sicilia liberata da Garibaldi* — bello per altezza e verità di concetti, bello per venustà di stile. Sul palco scenico era il mezzo busto del nostro Garibaldi attorniato da bandiere tricolori, la signora Pochini disse con molta espressione que' versi, e fu obbligata dagli applausi a riposare ad ogni strofa. Alla fine quando conchiuse che fuo che Roma e Venezia gemono nel servaggio — *Non è che bugiarda la nostra unità* — il teatro diede lo aspetto di un turbine. Gli spettatori alzati sulle panche, affacciati da palchi agitando in aria i fazzoletti gridavano:

Vogliamo l'Italia una
Vogliamo Roma e Venezia
Viva Garibaldi!

MESSINA

— Si dice che il Comandante Fergola abbia diretto un plico al General Cialdini chiedendo che fosse rispettato il Lazzaretto, come luogo ove stan-

rinchiusi gli ammalati e le donne — Al che il general abbia risposto: *Non vo' sentir di nulla: io quel mi pare e piace.* — Diamo questa notizia sotto riserva.

Corre anco che un nostro legno da guerra abbia predato un piccolo bastimento a vapore con bandiera Francese carico di denaro e munizioni da bocca diretto per la Cittadella — Tale notizia non è ufficiale. (Progresso).

Messina 5, ore 2, 30 pom.

« La cittadella fece sessanta cannoni, e quantità di proiettili sono arrivati, altri se ne attendono.

« I nostri approcci non possono essere pronti che tra 8 giorni a 10.

« Stamane Persano dichiarerà blocco alla Cittadella e Forti inerenti.

« Due Vapori ieri notte entrarono in porto, uno Svedese e l'altro Francese; questo scambiati segni colla Cittadella è subito partito. Il Paese è animato ma tranquillo ».

Messina 6 marzo.

— Il Vascello inglese e la fregata americana invitati da Fergola sono usciti dal porto. Credevasi che la cittadella avrebbe cominciato il fuoco, ma nulla avvenne.

La Guardia Nazionale e i Carabinieri perlustrano giorno e notte.

La città tranquilla.

Corrispondenza del Nazionale.

Napoli 6 Marzo.

Messina 2 Marzo 1861.

— Siamo già in aperta guerra, col fuoco cominciato ieri alle ore 5 di sera dalla parte del forte Don-Blasco verso la linea di Mezzogiorno contro gli sbarchi dei nostri a Gazzì.

Luigi di parlarsi di affari di commercio, la nostra città non presenta che spettacoli di sgombri da parte delle famiglie che ricoverano nelle campagne.

Messina 4.

— Cialdini fece costruire a Contesse una batteria fornita di cannoni rigati. Il generale Fergola come si avvide di ciò ne mosse doglianza minacciando di bombardare la città. Datti la mattina del 1. Marzo, in cui spirava la convenzione fatta col generale Medici, furono dalla cittadella tirate un cinque cannonate contro la nostra batteria. Niun danno vi fu; perchè la batteria nostra a Contesse è fuori il tiro de' cannoni della cittadella. Noi intanto possiamo coi cannoni rigati, che hanno più lunga gittata, nuocere e grandemente alla cittadella.

Nella strada chiamata di D. Giovanni di Austria si ergono barricate munite di cannoni. Lo spirito della città è buono, ma parecchi partono volendo sfuggire gl'imminenti danni. L'altra sera Cialdini andò a teatro e fu acclamatissimo. Questa mattina dal forte di D. Blasco, si son, tratte altre cannonate, ma l'effetto è stato il medesimo. Vi è un andare e venire di consoli stranieri tra la cittadella e la città di Messina. Tutti i legni esteri son partiti, tranne gl'inglesi e gli Americani, ed i capitani di alcune navi da guerra inglesi han dichiarato che intendono garantire la proprietà de' loro sudditi che sono nella città. Si spera molto nella resa. La risposta di Cialdini a Fergola venne molto applaudita, e ravvivò gli spiriti abbattuti.

— Scrivono da Parigi alla Lombardia:

Un aiutante di campo dell'Imperatore partì ieri per Roma con disprezzi pel duca di Gramont e con una lettera autografa pel Santo Padre. E certo che l'Imperatore conserva il programma della lettera a Edgard Ney, e pare che ammetta come mezzo per attuarlo l'insediamento a Roma del Parlamento italiano.

— Luigi Napoleone, dice il *Corriere Mercantile*, non appena avrà ricevuto l'indirizzo del Senato e del Corpo Legislativo, che si sperano non ostili alla politica che egli vuole seguire a Roma, farà ritirare le sue truppe dal così detto Patrimonio di S. Pietro, le quali dopo di aver lasciato in Roma il necessario per la custodia del Vaticano e della

città Leonina si concentreranno in Civitavecchia ad aspettarvi gli avvenimenti. La nostra armata seguirà a passo a passo la francese e prenderà possesso di tutta Roma meno dei luoghi occupati dalle truppe francesi incaricati della difesa personale del Papa. In questo modo l'imperatore mantiene la sua promessa di non abbandonar Pio IX e nello stesso tempo ci permette di completare la nostra organizzazione militare ed amministrativa.

SIRACUSA

— Siracusa 23 febbraio. Ieri sera gravi avvenimenti ebbero luogo in questa città cagionati da tre fatti che han prodotto qui uno scontento generale.

Il sig. Raffaele Lanza, Intendente di questo circondario, volle rifare la Guardia Nazionale, dicesi per avere uffiziali più ligi a lui ed al partito cavouriano, di cui si è fatto fiero propugnatore. Ciò dispiacque alla popolazione testimone oculare degli eminenti servizi prestati da detta Guardia Nazionale, che è incontestabilmente la migliore in tutto il circondario.

Inoltre il sig. Lanza ebbe l'imprudenza di vietare che si suonasse l'inno di Garibaldi, del nostro liberatore, che i moderati, con nera ingratitudine, vorrebbero pienamente dimenticato affinché tutti gl'inni fossero diretti al conte di Cavour.

Ieri sera dunque ebbe luogo una imponente dimostrazione; la quale incominciò col battimano e gli evviva e terminò cogli abbasso. — Abbasso il decreto del 17 febbraio; gridò dapprima una folla immensa di popolo che percorreva le strade. Poco dopo un altro grido potente si udì: *abbasso Montezemolo*. Infine, giunta la folla sotto i balconi de' l'Intendente, proruppe: *abbasso l'Intendente, abbasso Lanza!*

Apparvero tre uffiziali, non dell'esercito dell'alta Italia, ma d'un battaglione formato in Sicilia, colla speranza di calmare la folla. Una di essi ebbe l'imprudenza di dir parole poco misurate, e infine di sguainare la spada, che gli venne strappata di mano e rotta in varii pezzi; ciò irritò vie più la popolazione e s'egli non fuggiva avrebbe forse sperimentato gli effetti della sua imprudenza.

Indi la popolazione tentò di forzare la porta della casa dell'Intendente, e sa Dio che sarebbe accaduto se per combinazione non si fosse trovato lì dentro il Governatore della Provincia.

Egli fece chiamare immediatamente la truppa dell'alta Italia qui di guarnigione. Il maggiore di essa fece due cose; da una parte ordinò si circondasse la casa del minacciato Intendente e dall'altra s'impossessò del castello, senza però cacciarne il picchetto della Guardia Nazionale che vi si trovava dentro.

Ma tali provvedimenti, anzichè calmare, inasprirono vie più la popolazione; la dimostrazione divenne più imponente e la Guardia Nazionale che stava per intromettersi per non far succedere disordini, si ritirò.

Continuavano intanto le grida: *abbasso il decreto del 17, abbasso Montezemolo, abbasso l'Intendente Lanza*. La dimostrazione ebbe termine e la popolazione si ritirò dopo che il Governatore dichiarò avere il sig. Lanza data la sua dimissione e promise che intorno al decreto avrebbe fatto al governo un rapporto analogo al desiderio de' siracusani. Non debbo però tacervi che questi fatti sono deplorati dai buoni, da quelli che conoscono quanto siano pericolose le dimostrazioni di piazza. Ma bisogna convenire che il luogotenente commise un grave errore pubblicando illegalmente al a vigilia dell'apertura del Parlamento un atto così importante, che ferisce tanti interessi, senza avere i poteri legislativi. La legge è utile, è giusta; ma ci voleva tutta l'autorità del Parlamento per farla subire a quelle città che ne risentono grave danno. (Indipendente)

TORINO

— Da una lettera da Torino 28 al *Corriere Mercantile* togliamo:

I varii partiti della Camera cercano di fare proseliti fra i nuovi eletti, e presentare così una massa imponente e capace di tener in freno il Ministero.

Il cosiddetto terzo partito, capitanato da Pepoli

e da Depretis, tenne ieri una radunanza di oltre 60 deputati. Non tutti gl'intervenienti appartenevano però a quell'opinione. Ma siccome avevano ricevuto la preghiera di recarvisi, v'andarono spinti anche un poco dalla curiosità. Fu dalla prima proposta la divisione si mise fra di loro: trattavasi nientemeno che prendere formale impegno di attenersi nel corso della sessione alle decisioni che sarebbe per prendere la maggioranza del partito, quand'anche esse non fossero pienamente conformi alla individuale opinione di ciascuno. Questa proposta venne combattuta da molti, i quali erano bensì disposti ad uniformarsi nelle piccole cose alle deliberazioni della maggioranza. Ma volevano serbare la loro libertà d'azione nelle grandi questioni. Questa discrepanza d'opinioni ha fatto sì che l'assemblea si separò senza nulla concludere.

Fra un quindici giorni la Commissione di scrutinio per gli ufficiali dell'armata meridionale darà principio alle sue sedute: si dice che siasi preso riguardo ai medesimi la seguente decisione: di sottoporli tutti ad una inchiesta sulla condotta antecedente al loro ingresso nell'armata di Garibaldi; una volta riconosciuti puri da ogni cattivo precedente, dover essi prendere un esame per constatare la loro idoneità al servizio militare, e finalmente verrà loro applicata la disposizione, stata presa dopo il 1849 per gli ufficiali degli sciolti reggimenti lombardi, e ciò onde esser certi di ammettere soltanto nell'esercito uomini di riconosciuta moralità e di una certa attitudine militare, e nello stesso tempo di non recare pregiudizio ai nostri che pur hanno fatto qualche cosa.

— La prima proposta di legge che verrà presentata alla disamina della Camera è quella che cambia la corona sabauda in corona d'Italia.

È desiderio di tutti che essa sia tosto votata affinché la proclamazione del Regno d'Italia possa farsi solennemente il 14 corrente giorno natalizio di S. M. **Vittorio Emanuele**. Crediamo che nello stesso giorno saranno pure ricevute da S. M. le deputazioni delle Camere per la presentazione degli indirizzi in risposta al discorso della Corona.

— Una corrispondenza da Torino asserisce che sino dal colloquio di Chambery Napoleone nel congedare Farini gli disse queste precise parole:

Fate tutto quel che volete, ma ricordatevi che per la primavera 1862 ho bisogno che abbiate 400 000 uomini sotto le armi — e, aggiunse poscia, credetemi, l'Italia ne avrà altrettanto bisogno quanto la Francia.

MILANO

NUMERI VINCITORI DELLA CIVICA LOTTERIA

(Continuazione, vedi il n. 202).

Premio di L. 150

Serie	Numero	Serie	Numero	Serie	Numero
2	276	429	38	427	479
240	384	493	246	166	814
4	440	447	15	70	402
458	400	31	897	342	888
395	684	449	473	145	633
461	234	315	959	339	596
4 8	603	120	371	479	274
63	509	19	94	440	834
26	233	361	436	133	179
366	109	322	43	355	371
284	804	401	408	35	277
481	567	472	331	344	669
460	443	330	939	434	521
107	812	276	868	192	263
15	94	421	651	336	571
49	468	2	885	387	743
120	378	7	682	239	461
430	375	318	162	69	943
54	608	473	621	208	343
444	782	299	657	247	946
435	364	320	414	321	360
481	950	402	451	98	176
311	209	425	789	282	940
493	802	450	238	149	706
49	23	475	891	4	526
466	546	363	301	435	143
61	420	269	497	434	263
149	118	157	462	470	748
68	661	148	920	62	349

459	525	357	389	493	603
225	888	379	186	74	559
25	585	412	214	63	29
329	522	300	124	477	71
129	948	386	449	14	831
67	777	184	507	346	57
181	793	141	7	170	802
112	451	18	48	259	50
288	303	23	195	191	205
14	433	418	168	359	948
389	3-6	274	978	381	341
57	846	427	549	31	724
282	182	468	918	401	612
493	899	212	511	192	10
103	392	17	295	37	221
65	777	449	732	283	470
315	146	66	132	59	416
185	932	3 8	818	460	443
482	546	395	859	98	779
444	190	454	2	111	97
130	836	434	726	340	620
296	143	313	587	438	377
360	659	219	903	266	709

(continua)

ROMA

— Scrivono da Roma ;

L'ex-re di Napoli ha ricevuto tutto il corpo di ufficiali francesi, e i capi di servizio. Il generale di Goyon gli ha fatto un piccolo discorso al quale rispose con poche parole. Voleva dare una qualche croce agli ufficiali, ma il generale disse volere riferire prima all'imperatore.

Francesco di Borbone andrà in Baviera per fare una visita ai parenti di sua moglie, ma si suppone che non vi resterà lungo tempo. Tornerà a Roma alla fine di marzo, passando per la Francia onde ringraziare l'imperatore di quanto ha fatto per lui.

Questo progettato ritorno dell'ex-re di Napoli, a Roma, prova ch'egli conta ancora sull'avvenire.

— Un periodo della Rivista Politica dell'*Indépendance Belge* fa il seguente vaticinio alla corte romana: Il papato espierà con la perdita de'suoi domini temporali il torto d'essere restato austriaco ed assolutista, allorchè tutta la penisola acclamava al vessillo dell'unità nazionale e costituzionale.

— Lo stesso giornale soggiunge: La stampa inglese rompe oggi una lancia in favore della partenza dei soldati francesi da Roma. Il *Times* di ieri pubblica un lungo articolo col quale dimostra che la presenza delle truppe francesi a Roma sono altrettanto in opposizione con i desideri d'Italia, quanto con gli interessi del papato. Il *Morning-Post* quest'oggi si associa al suo confratello per esprimere la convinzione che lo stato presente degli affari a Roma è un ostacolo all'assostamento delle cose della penisola, uno scandalo in faccia all'Europa civilizzata, ed un oltraggio all'umanità.

Il periodico inglese annunzia in seguito un progetto mediante il quale una brigata piemontese sarebbe alla vigilia di sostituire l'armata francese che trovasi a Roma.

Tutto pare annunciare che gli eventi si sospingono verso una soluzione pronta e felice.

Le parole di Pietri, il discorso del Principe, rivelano ben più ancora che l'opuscolo di Laguerrière il pensiero dell'Imperatore, al cui volere vediamo inchinarsi il Senato ed il Corpo Legislativo. Le ultime armi del Papato si sono spuntate, e le virulente declamazioni dei Monsignori francesi provocarono la reazione della dignità nazionale offesa. Più che mai speriamo fra breve di salutare la bandiera italiana sul Campidoglio, e di sentire echeggiare il grido di *Viva l'Italia*.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

SENATO FRANCESE

— Diamo il sunto della prima parte del discorso detto dal Principe Napoleone nella seduta successiva, del Senato francese del 29 prendendolo dalla *Lombardia*.

S. A. I. il principe Napoleone. Signori senatori, ieri giungendo alla seduta non m'aspettava la

violenta discussione che avete udita. Io credevo giungere in un'assemblea moderata, ove le questioni di politica estera fossero discusse con moderazione (*movimento*.) Voi avete potuto giudicare della violenza recata nella discussione dal discorso, dall'opuscolo, che vi ha letto il signor de la Rochejaquelein.

Dé La Rochejaquelein. Chiedo di parlare.

S. A. I. il Principe Napoleone. Esso è dettato certamente da qualche santo concilio legittimista e clericale (*rumori*), perchè non fece che svolgere gli argomenti che vedemmo ne' giornali legittimisti, e tutto ciò ch'egli ha detto si trova nei mandamenti dei vescovi, di cui non voglio parlare, perchè uno di essi fu denunziato al Consiglio di Stato. I due discorsi che avete uditi sono ispirati dal medesimo odio. (*nuovi rumori*.)

Barone di Heeckeren. Chiedo di parlare.

S. A. I. il Principe Napoleone. L'uno però dichiara che voterà contro il progetto d'indirizzo, l'altro che voterà in favore. Confesso che questa doppia dichiarazione mi lascia molto perplesso.

Signori senatori, vi sono attaccati che onorano, e io lascio la cura di rispondere sugli oltraggi che avete uditi all'opinione liberale europea, al patriottismo italiano, ai duecentomila soldati che, coll'Imperatore alla testa, fecero la campagna d'Italia (*vivo movimento d'approvazione*); essi sapranno difendere il re Vittorio Emanuele dagli attacchi di cui è fatto segno (*nuova approvazione*.)

Voi non lascerete, che il sig. de La Rochejaquelein, nuovo venuto nel Senato, e che deve l'esservi entrato allo spirito conciliativo dell'Imperatore (*mormorio su diversi banchi*), voi non lascerete ch'egli falsi l'opinione dell'Impero; io metterò impegno nel rettificare le cose che vi furono dette. No! noi non siamo i rappresentanti della reazione da per tutto e sempre. Noi rappresentiamo la società moderna e le sue tendenze progressive. Il sig. de La Rochejaquelein ha richiamato che l'Imperatore era un *parvenu* tra i re; sì! ed egli se ne fa una gloria, perchè è entrato tra i re come rappresentante i principii liberali, i principii dell'ottantanove (*viva e lunga approvazione*.)

I popoli non s'ingannano; essi fanno assegnamento su Napoleone III, che non mancherà alla sua missione (*nuova approvazione, benissimo*.)

L'imperatore profert nel suo discorso alcune parole che ebbero l'approvazione del signor senatore Heeckeren.

Il signor Heeckeren. — È verissimo.

Il principe Napoleone. — Signori, quelle parole erano di pietà. Erano parole di alta convenienza al cospetto di un monarca sventurato. Signori, non bisogna confondere la pietà colla simpatia. Le nostre simpatie sono per la gloriosa causa italiana: sono per gli alleati che versarono il loro sangue accanto a noi a Magenta e a Solferino. Ecco dove volgono le nostre simpatie (*benissimo*.)

Il signor senatore Heeckeren ha biasimato i membri delle famiglie regnanti che tradiscono nei momenti calamitosi i capi delle loro dinastie. Egli ebbe ragione; ed io non posso che approvare le sue parole.

È vero che si sono veduti sovente di questi casi di diserzione, ma è vero altresì che la famiglia dei Borboni ce ne diede gli esempi più frequenti. Tali sono gli esempi dati da Filippo *Egalité*, e dagli Orléans. Rammentate inoltre il fatto di Baiona, e i tradimenti scambievoli dei Borboni di Spagna. Rammentate gli ultimi casi della storia del conte di Montemolino.

Se il signor senatore Heeckeren ha voluto fare un'allusione, io l'accetto (*benissimo*), essendo che essa ricade con tutto il peso sulla famiglia che volle d'essere. Dappoichè entrate in questo argomento, è duopo parlare lealmente e francamente. I dissensi, i dispareri possono sopraggiungere talvolta nella felicità, nei tempi prosperi, non mai nella sventura (*viva approvazione*.)

Sì, v'hanno alcune famiglie sovrane, nelle quali i dispareri nascono in tempi felici, ma che ne formano un solo fascio al cospetto del pericolo (*benissimo, benissimo*.) Il principe Luciano non si trovò d'accordo col capo della dinastia imperiale; ma si strinse a lui al primo presentarsi del pericolo (*approvazione*.)

Signori, l'avvenire risponderà al passato, siatene certi (*benissimo*)! Se sorpesse un pericolo per la famiglia imperiale, che a Dio non piaccia! siatene sicuri che la storia non avrà a registrare alcuno di quei tristi esempi, che noi troviamo nella condotta della casa di Borbone. I Napoleoni non saranno che una persona sola (*benissimo, benissimo*.) (*La seduta continuava*)

IL DISCORSO DEL SENATORE PIETRI

(Continuazione e fine, vedi il n. 202.)

Non bastava difendere il papa in Roma? Bisognava anche comprometterli in servizio del governo pontificio che, da tanti anni, non accoglie i soccorsi della Francia che coi segni della più costante e della più profonda ingratitudine? (*agitazione*.)

Così puossi dire che se le benevole intenzioni dell'Imperatore non ebbero il successo che se ne poteva sperare, la colpa è soprattutto di quelli che ne erano i più interessati.

In Sicilia e a Napoli, il governo reale si è assolutamente suicidato; e gli attacchi di Garibaldi erano pressochè superflui in presenza delle misure crudelmente stupide prese dalla polizia e da un governo agli estremi.

A Roma, gli sforzi del Governo imperiale, per ottenere delle misure favorevoli al mantenimento del potere temporale, furono egualmente impotenti.

Le domande di riforme nell'amministrazione civile furono costantemente respinte.

Dopo che la costituzione di una confederazione italiana, di cui il papa sarebbe stato il capo onorario, fu riconosciuta impossibile, e quando già le Romagne erano perdute per la Santa Sede, la Francia volle far garantire dall'Europa gli Stati del Santo Padre, sotto la riserva d'un vicariato esercitato nelle Romagne dal re di Piemonte.

Questa transazione, che sola poteva salvare il sovrano pontefice, è rigettata come ingiuriosa alla dignità della Santa Sede.

L'Imperatore non si scoraggia, propone, coll'assenso dell'intera Europa, l'organizzazione d'un corpo d'armata destinato a difendere il papa contro gli attacchi interni ed al bisogno contro quelli dell'esterno; propone inoltre lo stabilimento d'un sussidio annuale offerto al Sovrano pontefice da tutte le potenze cattoliche. Nuovo rifiuto più disdegnoso, più arrogante ancora di tutti i rifiuti precedenti.

Il papa, dimenticandosi che da lunghi anni egli deve unicamente la sua salute e la sua sicurezza alla presenza dell'armata francese, comincia dal lanciare una lettera enciclica, che calunnia le intenzioni dell'imperatore e la linea di condotta seguita verso la Santa Sede.

Vuole inoltre reclutare egli stesso la sua armata, e chiama per comandare i suoi nuovi soldati un generale francese che, in odio dell'Imperatore, rifiuta da dieci anni di servire la patria.

Appena questa scelta è conosciuta, tutti i partiti ostili all'impero sentono rinascere le loro folli speranze, la reazione e l'ultramontanismo intonano canti di vittoria, i pellegrinaggi politici ricominciano, e si fa di Roma cattolica una nuova Costantinopoli.

De' prelati francesi si associano imprudentemente a queste obbrobrio e manifestazioni, ed una nuova ma impotente coalizione, formata di frazioni degli antichi partiti, parve costituirsi all'interno.

Si sa ciò che avvenne di questa armata pontificia, della quale si menò tanto rumore.

Il generale Lamoricière, spogliato oramai del prestigio militare che, ieri ancora, faceva la sua gloria, si allontana, gettando contro il governo e l'amministrazione degli Stati romani la più terribile e la più sanguinosa di tutte le accuse.

Il governo pontificio non è illuminato da questi avvisi del cielo, e il papa fa pesare sull'impero francese una sorta d'interdetto, rifiutando ostinatamente l'istituzione canonica ai vescovi nuovamente nominati dal governo dell'imperatore (*movimento nel banco de' cardinali*.)

Così l'imperatore Napoleone III, malgrado tutti i disugli arrecatigli, fa di tutto per salvare e il potere temporale e l'autorità spirituale del papa,

e resta solo a difenderlo, quando gli Austriaci abbandonano Ancona e le Marche al primo colpo di cannone a Montebello, allorchè, più tardi, il re di Napoli rifiuta di venire in aiuto delle truppe pontificie, e che lo allea potenze cattoliche, come la Spagna e il Portogallo, si accostano di sterili voti.

Ma, bisogna riconoscerlo, malgrado questi sforzi così perseveranti e così mal ricompensati, l'autorità temporale del papa, e ciò per colpa de' suoi consiglieri, è ormai perduta. Bisogna prendere il suo partito, se si vuole salvare dal naufragio l'autorità del papa, come capo della Chiesa cattolica; e si può facilmente ammettere che il papa cessi d'essere il capo di un piccolo Stato, senza cessare per ciò d'essere il padre spirituale di tutta la cristianità (rumori).

Non vi ha alcuna assimilazione a fare fra la Roma de' nostri giorni e la Roma de' Cesari; l'antica Roma era realmente la regina del mondo; fuori delle sue mura non vi erano che barbari.

Non è così oggigiorno. Ciascun popolo ha la sua storia e i suoi destini; e il principe che governa Roma, stendendo il suo potere al di là di tutte le previsioni, comanderà tutt' al più a qualche migliaio d'abitanti della penisola italiana; ma ciò che deve consolare le anime veramente cattoliche, è che il potere temporale del papa non è un dogma. È un sistema politico che, come tutte le istituzioni comuni, ha qualche volta servito alla causa de' popoli e qualche volta fu ostacolo alla marcia del progresso dell'incivilimento (agitazione).

L'indipendenza, il prestigio del potere spirituale del Santo Padre, non potrebbe dipendere da questo grossolano e menzognero involuero che si chiama potere temporale del papa, che non è oggidì che un'arme nelle mani de' partiti ostili. Dal 1848, non esiste più in realtà: e a parte qualche fanatico, non vi sono che le fazioni o gli uomini di partito che sognino il ristabilimento di questo potere; essi sognano, sotto la maschera della religione, per incoraggiare le resistenze al di fuori, e spingere la Francia, minando così il suo governo a fare la guerra ai principii immortali dell'89 contro de' popoli amici (reclami, rumori).

Barone de Lacrosse. Voi pronunciate la decadenza del papa; voi parlate come se fosse un fatto compiuto.

Pietri. Questa tattica è altrettanto insensata che odiosa. Si dimentica, che se havvi al mondo un paese che possa inorgogliarsi della sua democrazia, questo è la Francia e la Francia democratica e napoleonica è devota all'irresistibile legge della propagazione e non della compressione delle sue idee. La stabilità dell'ordine e della pace non può trovarsi al termine di queste transazioni zoppicanti, di questa saggezza malsana e perfida che crede aver tutto fatto quando ha gettato uno strato di cenere sopra le bragie e lasciato dietro di sé una striscia di polvere.

La sana prudenza e la politica nazionale della Francia si rifiutano a queste condescendenze deplorabili, che si strascinano dietro la disperazione e la rivolta dei popoli; per essa disconoscere il pericolo non è sopprimerlo.

Le giustizie incomplete non sono che la menzogna della pace; esse la fanno sperare invano. Le soluzioni vere possono solo darla, che soluzioni vere comportano tutte le soddisfazioni legittime. La pace reale e durevole è a questo prezzo. Altrimenti non si avrà mai che una sospensione d'armi, un riposo inquieto, una tranquillità ingannatrice, che copre il sordo lavoro della tempesta rivoluzionaria nel seno dei popoli oppressi.

Che la Francia e l'Italia s'intendano adunque, per dare al potere spirituale del Santo Padre tutte le soddisfazioni legittime, che il capo supremo del cattolicesimo, il quale ha diritto ai nostri omaggi e alla nostra venerazione, sia al di sopra delle nostre discordie civili, e resti estraneo all'autorità e all'azione politica dei governi e dei popoli; che egli regni come sovrano, a nome della nostra santa religione sulle anime, e in questa sfera elevata, inaccessibile alle passioni mondane, sarà amato e rispettato dai popoli.

Per quelli che conoscono bene la situazione dell'Italia e che vogliono, sinceramente e senza prevenzione, salvare la religione dai pericoli che

la minacciano, è tempo di rendere a Dio ciò che è di Dio e agli Italiani la loro indipendenza e la loro libertà.

Il scettico, mi permetta di dirlo, non deve, con un'attitudine equivoca, ispirare alla Francia i benefici della guerra d'Italia; e si verrebbe a comprometterli tolli mente spingendola nelle vie della reazione. Le Assemblée politiche non esercitano una reale influenza sui popoli, che alla condizione di rappresentare le idee e le aspirazioni del loro tempo, e di procedere coll'opinione pubblica. La storia è là per attestare, che esse non hanno salvato alcuna dinastia, allorquando hanno voluto far retrocedere le nazioni che vanno avanti, e ricoverarle sotto le rovine del passato.

Il linguaggio e l'attitudine del partito realista perdettero, a un'altra epoca, il potere reale; il linguaggio e l'attitudine della reazione realista e ultramontana, perderebbero oggi ancora la religione, se Napoleone III e la Francia non fossero energicamente risoluti a salvarla, malgrado questi trasporti faziosi, che richiamano i nostri più cattivi giorni.

Non scateniamo le tempeste, e ricordiamoci che la Francia ha alleati ovunque penetrarono i suoi principii.

Chi oserebbe contestare alla Francia questo ascendente morale, che la colloca alla testa delle nazioni, e che le ha creato in Italia una simpatia, la quale può un giorno essere rappresentata da 300,000 uomini seguendo le sue bandiere sui campi di battaglia ove essa sarà provocata a completare i trionfi della civiltà?

All'interno, il programma del 24 novembre prova una volta di più che la costituzione del 1852 si presta mirabilmente a tutti i miglioramenti, come pure, a tutti i progressi. Camminiamo senza esitazione, coll'imperatore, in questa via, nella quale la libertà della nazione e l'energia del potere possono prestarsi un così leale aiuto.

La circolare del signor ministro dell'interno, che tenne dietro con pochi giorni di distanza, al manifesto imperiale, ne sviluppa intero il pensiero, e non lascia alcun dubbio sullo spirito liberale che ne ha dettati i termini.

Accettiamo, come un progresso necessario, questo appello alla conciliazione, questo dovere d'invitare a servire il paese tutti gli uomini di merito a qualsiasi partito abbiano appartenuto, purchè siano disposti a servire lealmente il governo che cessa di tenerli lontani da sé.

Evitiamo nondimeno sopra questo punto gli errori del passato, ogni volta che si è proclamata la necessità di conciliare, e che furono aperti gli aditi del potere agli uomini un tempo ostili, s'è fatto appello esclusivamente agli uomini dei vecchi partiti.

Fra questi uomini, ve n'ha alcuni che avevano dei rancori politici da soddisfare e delle rivincite da pigliare sugli uomini nuovi e sulle masse che li avevano sconosciuti o rovesciati. Ne abbiamo fatta in diverse epoche la brutta e pericolosa esperienza. Senza respingere alcuno, perchè non si fa ugualmente appello agli uomini che appartengono ai partiti più avanzati? ve n'ha fra loro di quelli che hanno il cuore generoso, le intenzioni rette, e che, trascinati da soverchio ardore, potrebbero essere facilmente ricondotti a idee più sane e più giuste.

Partigiani della sovranità nazionale, essi non potrebbero ripudiare la legittimità dell'impero, poichè la democrazia che l'ha acclamato, li condannerebbe irrevocabilmente, se non si associassero alla sua volontà sovrana. E respingendoli al di fuori dei poteri politici, è interdiciendo loro l'accesso alle pubbliche funzioni che si gettarono il più delle volte nei partiti estremi, mentre che con maggior previdenza e moderazione, si sarebbe potuto farne degli utili sostegni della gran politica nazionale, della Francia e dell'Imperatore (agitazione).

Un altro pensiero della circolare del signor Persigny è degno dell'approvazione di tutti gli onesti il signor ministro vuole che a condizione di rispettare il principio del Governo imperiale e i diritti della dinastia Napoleonica, si possano discutere liberamente ed altamente tutti gli atti della amministrazione. Quando tutti i funzionari saranno giustamente rispettati, il governo sarà ancor più forte. Non bisogna dissimularsi, che la più parte

degli uomini, estranei ad ogni teoria politica, non giudicano il potere, non lo amano e non lo detestano che in ragione della stima o del disprezzo, che loro ispira il funzionario che, in una sfera più o meno elevata, rappresenta per essi questo medesimo potere.

La miglior salvaguardia del governo sta nella moralità, nell'intelligenza e nella devozione dei suoi agenti.

Il progetto d'indirizzo, non rispondendo sufficientemente, a mio avviso, alla aspettazione del paese, mi si perdonerà d'aver lealmente risposto all'appello dell'imperatore dicendo con franchezza quello che la Francia e la pubblica opinione aspettano dal suo governo.

Dopo i due discorsi che ho intesi, dichiaro che mi associerò a quelli fra i miei colleghi che rigetteranno gli emendamenti redatti nello spirito di quei due discorsi, e che approveranno l'indirizzo inteso nel senso delle parole da me pronunciate.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

— Napoli 7. Torino 7. Parigi 5.—Boissy attacca l'Inghilterra intorno ai passaporti: provoca mormorii e interruzioni. Billault disapprovando i desiderii ostili all'Inghilterra dice, che l'alleanza anglo-francese rimarrà ancora per lungo tempo la migliore condizione per la libertà e gl'interessi della pace. Dupin parla dei recenti scandali finanziari. Il Conte Siméon intraprende a giustificare la sua partecipazione in tali affari. Billault dice, che il governo si associa ai sentimenti di moralità manifestati da Dupin. Il governo ha provocato istruzioni severe, vuole che i colpevoli se esistano, siano scoperti e condannati. Il Presidente dice, che la moralità di tutto questo è che i senatori debbono guardare prima d'impegnarsi in queste intraprese. Il Principe Napoleone soggiunge, non solo i senatori ma anche gli alti funzionari del governo. I 4 primi paragrafi sono adottati.

Nel corpo legislativo Favre, Darimon, Olivier ed altri deputati presentano questo emendamento: È venuta l'ora di applicare a Roma il savio principio del sistema non-intervento, e di lasciare, mercè il ritiro immediato delle truppe francesi l'Italia padrona dei suoi destini.

—Napoli 8. Torino 7 (sera). Camera dei Deputati 7. — Composizione dell'ufficio di Presidenza.

Nominati al primo squittinio Rattazzi con 249 voti su 242 votanti. Ricasoli 10. Lanza 6.

— Napoli 8. Torino 7 (sera). Parigi 7. Varsavia. — Gortschakoff ha istituito una commissione di cittadini incaricati di proteggere la tranquillità. — L'indirizzo polacco ebbe 60,000 firme. Bombay 12. — Carestia terribile.

Fondi Piemontesi, 75. 15. a 76. 25.
Tre per cento francese, 68. 15.
Quattro e mezzo idem, 95. 75.
Cons. Ingl., con vaglia staccato 91. 5/8.
Vienna 6. — Metalliche 65. 00.

BORSA DI NAPOLI

8 MARZO

R. Nap. 5 per 0/0	78
— — 4 per 0/0	67 3/4
R. Sic. 5 per 0/0	78 1/8
R. Piem. » »	76 1/2
R. Tosc. » »	S.C.
R. Bol. » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.